

Un incontro con mons. Pavanello su Amoris laetitia

Quale accoglienza per le famiglie «ferite»



DI FRANCESCO SARDI

«Nell'incontro di questa sera ci collochiamo all'interno di un itinerario che, con la particolare opera dell'ufficio di pastorale familiare, stiamo vivendo nella nostra realtà diocesana sul tema della vita e della famiglia»: sono state queste le parole di mons. Andrea Migliavacca, vescovo di san Miniato, che hanno introdotto l'incontro dal titolo «Bellezza e fragilità della famiglia oggi» svoltosi mercoledì 21 febbraio nel salone mediceo del convento di San Romano. E chi meglio del relatore mons.

Pierantonio Pavanello, vescovo di Adria - Rovigo e in passato vicario giudiziale aggiunto del tribunale ecclesiastico del Triveneto, poteva affrontare tematiche così delicate in particolare alla luce di «Amoris laetitia» di Papa Francesco? Mons. Pavanello ha parlato della situazione delle famiglie ferite, quelle famiglie che attraversano il dramma della separazione e del divorzio, una situazione di fragilità molto sentita da Papa Francesco e testimoniata attraverso le parole di Amoris laetitia. Dopo il Concilio Vaticano II è maturata una sensibilità diversa nei confronti «di quei fedeli che, vivendo una

situazione matrimoniale irregolare sentono comunque il desiderio di partecipare alla vita della Chiesa». A questo proposito è intervenuta anche Familiaris Consortio di Papa Giovanni Paolo II che mostrava una sua specificità per la situazione dei divorziati risposati: «Pur rimanendo la non ammissione ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia, questi fedeli possono e comunque devono partecipare alla vita della Chiesa». E i tre verbi che sono il titolo di Amoris laetitia «accompagnare, discernere, integrare» affrontano quello che Familiaris Consortio aveva appena abbozzato.

Coloro che vivono una sofferenza dovuta al fallimento del primo matrimonio hanno bisogno di essere aiutati a rientrare in un percorso di fede. Anch'essi possono fare nella vita un cammino di salvezza e non devono sentirsi scommunicati. Da una parte, infatti, c'è l'incompatibilità oggettiva: «un matrimonio è stato rotto e c'è una nuova unione che contraddice il sacro impegno del primo

matrimonio»; dall'altra c'è una dimensione soggettiva, il cammino che la persona fa nella Chiesa, un cammino che deve aiutare a guarire le ferite dovute alla separazione dal coniuge e al fallimento del proprio progetto di vita. Occorre in definitiva il discernimento, una parola chiave dell'Amoris laetitia di Papa Francesco. La propria coscienza, il luogo dell'incontro con Dio, è la

risposta. E il problema dei divorziati risposati ne è un esempio. Serve un percorso che si estende e si approfondisce nel tempo, un cammino di maturazione spirituale dove anche i pastori sono chiamati ad ascoltare con affetto e serenità, per poter entrare nel cuore del dramma delle persone e comprendere il loro punto di vista per aiutarli a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa.

4 marzo: cosa è chiesto ad un cattolico in politica?

Quale dovrebbe essere lo specifico di un cristiano ingaggiato nell'agone politico? Il tema è ampio, ma se dovessimo scarnificare e arrivare all'osso: non avere innanzitutto smottamenti sui cosiddetti principi etico-morali. E invece su questo terreno che si riscontra talvolta confusione proprio tra quei politici che cattolici si auto-professano e dichiarano. Da cosa scaturisce questa confusione logica tra professione e «prassi» (tra «ortodossia» e «orto-prassi»)? Probabilmente anche da una scarsa consapevolezza di cosa è la fede, ossia di quanto l'aderire a Cristo ingaggi a tutti i livelli la dimensione del pensare, del vivere e dell'agire. Il cristiano non è un soggetto a compartimenti stagni. Una volta piantata la croce nei territori della coscienza, ne scaturisce come conseguenza che quella croce illumina e informa di sé tutto l'essere. San Paolo professava audacemente «io sono stato "impugnato" da Cristo», proprio come una spada. Un gigante del pensiero come Pascal aveva un motto - «Bien penser, pour bien agir» - che risuona

come un monito agli sfaldamenti tra pensiero - e quindi convinzioni - e agito nella vita di un credente. C'è poi un altro aspetto da non sottovalutare: chi cattolico, si assume la responsabilità morale di spendersi per il bene comune, attraverso l'impegno politico, talvolta ha poca dimestichezza con la dottrina sociale della Chiesa, il Catechismo e i documenti del Magistero. Documenti che, proprio riguardo a questi temi, ci sono e sono molti. Proviamo allora a perlustrare alcuni di questi documenti, cercando di capire quale mandato ne scaturisca per un cristiano in politica. In una Nota dottrinale del 2002, riguardante l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, la Congregazione per la Dottrina della Fede indicava tra i «principi non negoziabili» la vita, la famiglia, la libertà di educazione, la tutela sociale dei minori, la libertà religiosa, l'economia a servizio della persona e la pace. Benedetto XVI nel Discorso ai Partecipanti al Convegno del Partito

Popolare Europeo del 2006, elenca ugualmente: vita, famiglia e libertà di educazione. Triade ripresa e ampliata sempre dallo stesso pontefice nel 2007 a margine dell'esortazione apostolica «Sacramentum caritatis» sull'Eucarestia, dove troviamo oltre a vita, famiglia e libertà di educazione anche la parola «bene comune». Questa triade - vita, famiglia e libertà educativa - risulta sempre presente nelle esortazioni indirizzate ai politici e sempre posta in capite ad ogni elenco programmatico. Si tratta infatti di valori dallo spiccato connotato fondativo. A cascata, nessun altro principio che si dica tale potrebbe essere adeguatamente compreso, né efficacemente perseguito, senza questi primi tre. Mentre non risulta sempre vero il contrario. Ossia, e solo per fare un esempio: come sarebbe coerentemente possibile - secondo gli assunti della logica - garantire la tutela sociale dei minori, se poi ai minori viene impedito di nascere? Questi tre principi ci pongono insomma davanti a degli assoluti morali. Da tutto ciò osserviamo che se

nell'orizzonte ideale e morale di un politico difettano questi tre principi, per conseguenza logica anche tutto il resto viene meno; mentre con vita, famiglia e libertà educativa è salvaguardato il nucleo portante di tutto il discorso. Avere ben chiari questi assunti è di primaria importanza per chi voglia portare in modo coerente un contributo cristiano nella politica, nella cultura e nella società in generale. La storia politica di questo Paese ci insegna - talvolta tristemente - come, anche persone vicinissime alla Chiesa, abbiano assunto nelle loro delibere politiche, posizioni del tutto opposte alla dottrina cattolica, disconoscendo di fatto le proprie radici, talvolta senza neppure palesare un minimo disagio di coscienza. Da tutto ciò può derivare un'enorme confusione che si trasmette poi anche a quella parte di elettorato che vorrebbe, in coscienza, esprimersi secondo il proprio credo. Occorre quindi avere ben chiaro come si traduce la fede negli aspetti più delicati della vita umana; è necessario avere nel cuore e nella mente quei

principi che non passano mai di moda perché radicati nella natura umana illuminata dalla Rivelazione: è annuncio del Vangelo ridire senza sosta nell'oggi il progetto grandioso di Dio sulla famiglia, come Lui l'ha pensata, la missione con la quale l'ha rivestita, la sua impareggiabile dignità. Prima ancora, riconoscere la vita umana dal concepimento fino alla sua naturale conclusione. Dopo di che accoglienza verso tutti, rispetto, apertura, dialogo, carità ma sempre nella verità e fedeltà ai valori della nostra identità cristiana. I due ingredienti da coltivare e da chiedere a Dio sono formazione e coraggio dell'annuncio; essenziali per un contributo davvero «cattolico» («universale») nella vita pubblica, che non ceda a silenzi ingiustificati e mancate prese di posizione su temi decisivi, nella consapevolezza che, come sosteneva ironico ma veritiero il filosofo Georg Christoph Lichtenberg: «È impossibile portare la fiaccola della verità tra la folla, senza bruciare qua e là una barba o una parrucca».

La Redazione

Agenda del
VESCOVO

Domenica 4 marzo - ore 14,30: Incontro con la parrocchia di San Jacopino a Firenze. **Ore 18:** A Marzana, celebrazione nella Comunità Neocatecumenale.

Lunedì 5 marzo - ore 19: Commissione Regionale Famiglia a Santa Croce s/Arno. **Ore 21,15:** A Fucecchio, incontro con le coppie prossime al matrimonio.

Martedì 6 marzo - ore 10: Collegio dei Consultori. **Ore 15,30:** Udienze. **Ore 18:** Presentazione del Palio di San Lazzaro. **Ore 21,15:** A San Romano, incontro con le coppie prossime al matrimonio.

Mercoledì 7 marzo - ore 10: Incontro al Seminario Arcivescovile di Firenze. Pomeriggio a Roma: meditazione al Collegio Lombardo.

Giovedì 8 marzo - ore 21,15: Commissione diocesana Giovani.

Venerdì 9 marzo - ore 10: Udienze.

Venerdì 9 - domenica 11 marzo: Ritiro quaresimale per i giovani ad Assisi.

Domenica 11 marzo - ore 16: Incontro con il Rinnovamento nello Spirito.

ESCE UNA GUIDA ALLE CARTE INESPLORATE DI ADRIANO LOTTI

È stata presentata alla Fondazione Montanelli Bassi di Fucecchio la «Guida al fondo Adriano Lotti». Un libriccino che è tutto una scoperta. Curato dal presidente della Fondazione, lo storico e saggista Alberto Malvolti, il lavoro archivistico è stato oggetto di una conferenza sabato 24 febbraio tra le stanze dell'ente culturale, e alla presenza delle autorità civili e religiose di Fucecchio. La guida è una fotografia autentica del deposito archivistico che la Fondazione ha inventariato per favorire gli studiosi nella ricerca tra le filze donate da Adriano Lotti, avvocato fucecchiese morto nel 2009, figlio di Egisto Lotti - l'autore del famoso testo «Medioevo in un castello fiorentino», che ebbe grande successo -. Durante la conferenza è stata descritta la storia del Fondo Lotti, come si è formato, come è giunto in Fondazione e le stratificazioni che la documentazione ha subito, prima di trovare la forma attuale. Particolarmente interessante, per gli studi storici del territorio diocesano, il contenuto dei primi quattro faldoni, costituiti da materiali eterogenei e formati prevalentemente dalle carte che un canonico, Giulio Taviani (1741-1817) aveva raccolto durante la sua vita di studioso e antiquario. La peculiarità di queste carte risiede nel fatto che il canonico Taviani avesse personalmente trascritto documenti e pergamene autentiche che oggi non esistono più. Questo lungo lavoro di trascrizione, poi composto sotto forma di raccolta dove alle copie si aggiunge qualche originale, getta luce su alcuni casi storici di particolare interesse per la vita ecclesiastica: la vicenda dell'«episcopessa di Fucecchio», le storie parrocchiali, la vita di confraternite e case religiose fucecchiesi. Non mancano le trascrizioni o gli originali di lettere e decreti che consentono, con una lettura attenta, di ricostruire molte delle vicende religiose di questa porzione di Diocesi dal medioevo sino all'età moderna. Singolare il fatto che la raccolta di «memorie» passò di mano da canonico a canonico. Le carte finirono infatti al canonico Gaetano Maria Rosati, anch'esso fucecchiese, il quale le arricchì con altri suoi studi e appunti. L'insieme di documenti, consultabile previa richiesta in Fondazione, riguarda anche l'Ospedale di S. Giovanni, l'Ospedale di S. Jacopo, il Monastero di S. Andrea, le Monache di S. Romualdo, l'Ospedale di S. Pietro Igneo, la Collegiata, e altro ancora. Una serie di «vecchie cose di paese», come è intitolata una delle cartelle che compongono le filze, che faranno certamente gola a tanti studiosi locali e dalle quali potrà certamente emergere qualche interessante novità.

Alexander Di Bartolo

Don Luis, parroco venuto «dalla fine del mondo»

DI FRANCESCO FISONI

Proseguiamo con le nostre interviste ai sacerdoti che hanno fatto di recente ingresso in una nuova parrocchia. Siamo andati a trovare don Luis Solari, 67 anni, originario di Buenos Aires, penitenziere del Santuario della Madre dei Bimbi di Cigoli, Cancelliere vescovile e da poco anche parroco a Marcignana, dove è subentrato a don Stanislas Ngendakumana. Don Luis vive stabilmente in Italia dal 2005. Con franca cortesia ci racconta come ha conosciuto la nostra diocesi e quali eventi lo hanno portato a restare qui tra noi: «I miei genitori erano italiani originari di Massarosa in provincia di Lucca. In famiglia, fin da piccolo, ho sentito parlare dell'Italia e dei parenti al di là del oceano. Perfino il ricordo degli aneddoti di paese costellava il racconto che i miei genitori facevano della loro terra. Sono venuto stabilmente in Italia una prima volta dopo l'ordinazione sacerdotale, negli anni '91-'92, per studiare Sacra Scrittura a Roma. Soggiornando nella Città eterna, approfittando spesso per venire qui in Toscana, proprio a Massarosa, per conoscere parenti, persone e luoghi raccontati dai miei. Il parroco di Massarosa mi alloggiava in canonica, ed io gli davo una mano con le confessioni e le messe. In seguito quel parroco venne nominato Vicario Generale della arcidiocesi di Lucca, e al suo posto arrivò don Fausto Tardelli, proprio colui che alcuni anni dopo sarebbe stato nominato Vescovo della nostra Diocesi. Alla luce di questa conoscenza, nel 2004 chiesi a mons. Tardelli di fare un'esperienza pastorale in Italia presso la diocesi di San Miniato, dove poi sono stato definitivamente incardinato». **Ci vorresti raccontare qualcosa della tua spiritualità e del cammino che ti ha portato al sacerdozio?**

«Il mio percorso è stato molto simile a quello di tanti giovani oggi: anche per me la cresima è stato il sacramento del congedo, in età già matura ero ormai divenuto un non praticante. Il ritorno di fiamma - ma direi proprio il colpo di fulmine verso Gesù Cristo - arrivò sul posto di



lavoro, dove un collega che frequentava una setta tentò di conquistarmi con le sue idee e con la sua visione del mondo. Ma, sia perché allora non avevo le adeguate conoscenze per confrontarlo, sia perché non ero interessato al suo discorso, lasciai cadere i suoi inviti e stimoli. Ma quell'incontro svegliò in me la curiosità per il vangelo, tanto che mi tuffai immediatamente nella lettura sistematica del vangelo di Matteo. Leggere però non mi bastava, incominciai allora a riflettere e poi a meditare quanto leggevo. Potrei dunque risponderti dicendoti che la mia conversione e la sostanza della mia spiritualità è fatta della stessa sostanza del Vangelo. Il passo successivo, come il figliol prodigo, fu quello di tornare nella mia parrocchia d'origine a Baires. Il parroco era un sacerdote italiano di origine calabrese. Rapidamente attinsi da lui il grande amore che aveva per la Chiesa e le missioni. È grazie a questo sacerdote calabrese se ho potuto riflettere sull'ecclesiologia alla luce del Concilio Vaticano II. Ormai era cambiato qualcosa in me e definitivamente: sentivo la chiamata alla vocazione sacerdotale. Mi trovai allora un direttore spirituale, il quale era anche un grande predicatore degli esercizi spirituali di S. Ignazio. Figura, quella ignaziana, che da allora resterà decisiva nel mio percorso. E infine ciò che ha coronato e segnato la mia spiritualità è stato il pontificato di Giovanni Paolo II, per me autentico maestro di devozione mariana». **Recentemente ci confidavi proprio della tua profonda**

venerazione per Giovanni Paolo II e di quanto sia stato decisivo il suo magistero per la tua formazione. Ci racconti qualcosa di più? «L'Argentina è un paese di immigrati e il vescovo della diocesi in cui ho fatto il seminario - durante il pontificato di Giovanni Paolo II - era figlio di immigrati polacchi. Con quel vescovo ci siamo formati nel magistero e nella spiritualità di Papa Wojtyła, così carismatico, così profondamente umano, orante e mariano». **Argentino e sacerdote, in Italia al tempo del pontificato di papa Francesco. Che effetto fa?**

«Effetto molto positivo... anzi è un vero dono di Dio. L'Argentina è una patria, ma è parte - secondo anche le suggestive parole di Papa Francesco - di una Patria più grande ancora che è l'America Latina. Proprio questo il Papa sta insegnando con i gesti e con la vita, che il nostro lacerato mondo, ha nella Chiesa una vera casa comune per tutta l'umanità. Personalmente mi sento profondamente interpellato dal richiamo del Papa a uscire dall'individualismo in favore dei poveri del vangelo, superando barriere e pregiudizi».

Nei mesi scorsi il Museo Diocesano di San Miniato ha ospitato una piccola mostra di tuo fratello che è pittore di un certo calibro. La cosa ci incuriosisce. Come è nata l'iniziativa?

«Sì, mio fratello Pablo è un valentissimo pittore, conosciuto e apprezzato anche al di fuori dell'Argentina. Lo scorso anno aveva esposto a "Fabriano in Acquarello" e poi a Lucca e

Genova. E in previsione di esporre in Italia anche in questo 2018, ha lasciato a casa mia tre quadri. Anziché tenerli rimpiazzati nel mio appartamento, ho avuto l'idea di offrirli al Museo Diocesano perché venissero esposti fino a che mio fratello non me li avesse richiesti. La cosa è stata ben accolta e ha avuto un certo successo. Ringrazio per questa disponibilità il nostro Museo Diocesano».

Puoi fare un bilancio di questi tuoi anni nel nostro Paese?

«Il bilancio è molto soddisfacente, sia dal punto di vista personale, che pastorale e sacerdotale. Qui ho approfondito moltissimo la comprensione delle mie radici culturali, la conoscenza dell'arte e dei luoghi sacri d'Italia e d'Europa. La vicinanza di Roma, cuore della Chiesa, ha rinforzato il mio sacerdozio. In Argentina, nella terra alla "fine del mondo", i battiti della Madre Chiesa forse non li avrei percepiti così chiari come qui».

Cosa hai detto ai parrocchiani al momento del tuo ingresso?

«A partire dal 2014, per problemi di salute, avevo smesso di fare il parroco. Ho prima di tutto ringraziato nostro Signore che mi ha chiamato nuovamente alla cura delle anime. Ho poi ringraziato il nostro Vescovo Andrea, che mi ha affidato la parrocchia di S. Pietro a Marcignana. Ho salutato con gioia la viva partecipazione di tutta la comunità al mio ingresso. Desidero impegnarmi al massimo in questa nuova "chiamata", in modo da non deludere le aspettative di nessuno. Ho anche manifestato i miei limiti, limiti di energie - per la salute - e di tempo; parallelamente continuerò infatti a svolgere il mio servizio anche nella Cancelleria Vescovile. Conto sul sostegno e la preghiera di tutta la comunità».

Quali sono le sfide che ti aspettano nella tua nuova parrocchia di Marcignana?

«Le sfide le posso intravedere ma non le conosco ancora chiaramente. Posso però dire che mano a mano che si paleseranno, le affronteremo nella condivisione e nel discernimento davanti a Dio, perché il primato vada sempre alla Sua volontà».

Casciana e Lari: chierichetti sotto la neve

La sera di domenica scorsa era da stare in casa: freddo, lnevischio, un tempo... da lupi! Invece, è stata una serata da chierichetti coraggiosi. Si erano dati convegno qui a Casciana i nostri e quelli di Lari (cosa produce l'intesa fra due giovani preti amici, don Tommaso e don Luca!) per una serata insieme in vista di una formazione migliore e di un servizio all'altare più consapevole da parte di bambini e bambine desiderosi di servire il Signore e la comunità. Così, in 28 tra inservienti già in servizio e allievi pronti ad affiancare i primi, hanno trascorso la serata in allegria; non sono mancati i giochi, i canti, la cena insieme, ma anche il momento formativo e di preghiera. La prospettiva è di immettere i nuovi in servizio prima di Pasqua. Anche questa esperienza è un segno di vitalità presente nel nostro Vicariato. Due Unità pastorali confinanti, dove sono in servizio due giovani sacerdoti con incarichi pastorali a carattere diocesano: l'assistente dell'ACR (don Tommaso) e l'assistente Scout e chierichetti (don Luca). Tutto ciò può preludere a qualcosa di ancora più esteso ed intenso nel prossimo futuro.



Festa per i trent'anni di Shalom a San Miniato

La sezione di San Miniato del Movimento Shalom ha spento le sue prime 30 candeline e lo ha fatto con una bella e partecipata festa, lo scorso 24 febbraio, in Aula Pacis presso i loggiati di San Domenico. Una serata nel corso della quale c'è stato spazio per il passato, il presente ed il futuro di una delle associazioni «storiche» del nostro territorio. La festa è iniziata con uno spettacolo dei bambini dell'Atelier - la nostra ludoteca di Via IV Novembre - che, guidati dagli operatori e dalle loro educatrici, hanno messo in scena «Attenti al Lupo», una rappresentazione della favola di Cappuccetto Rosso, lasciando a bocca aperta i loro genitori e i tanti spettatori. L'inizio è stato affidato ai bambini e alle bambine proprio per urlare a gran voce come sia importante il ruolo che Shalom assolve a livello educativo e di come, in una piccola realtà come il nostro centro storico, sia fondamentale la presenza di un'alternativa alle tante insidie che si presentano ai più piccoli. Per loro Shalom è stato, è e sarà sempre uno spazio sicuro, dove potersi



esprimere e crescere, imparando valori fondamentali per chiunque voglia essere una persona per bene. Nel dopocena si sono alternate sul palco dell'Aula Pacis, luogo simbolo della presenza di Shalom a San Miniato, le testimonianze di alcuni dei volontari che nel corso di questi 30 anni di storia hanno dato e stanno dando il loro contributo per il Movimento; ad ognuno di loro è stata affidata una parola, dalla quale sono partiti per ripercorrere le tappe che hanno fatto sì che

Shalom si radicasse sul territorio, nelle menti e nel cuore dei sanminiatesi. Stile di vita, Adozioni, Giovani, Ecclesialità, Bambini, Gruppo, Acqua, Missionarietà, Diritti, Servizio: sono queste le parole che da sole, senza aggiungere altro, danno un'idea di quanto ampia sia stata l'azione del Movimento; per ognuna di queste parole non c'è stato solo un bel passato ma ci sarà anche un futuro, pieno di speranze e forte dell'esperienza accumulata. Così come ha avuto modo di sottolineare

mons. Andrea Migliavacca, nostro Vescovo solo da qualche anno, ma che ha già avuto molte occasioni per condividere lo stile di vita Shalom, il nostro Movimento ricopre un ruolo fondamentale per tutta la Diocesi, non solo per il fatto di essere nato qui e non altrove, ma soprattutto per la sua natura «aperta». Tutti possono trovare il loro spazio all'interno dell'associazione, tutti possono fare qualcosa, mettendo a disposizione il loro tempo e le loro competenze. Il legame tra Shalom e San Miniato, nato 30 anni fa con l'arrivo di un giovane don Andrea come parroco della parrocchia di San Domenico, continua ancora oggi e si rafforza quotidianamente grazie alle numerose iniziative che vengono organizzate e all'attività dell'Atelier: è da lì che passa il futuro del nostro Movimento ai piedi della Rocca, da lì ci auguriamo che possano uscire i nuovi Shalom di San Miniato, pronti ad affrontare le sfide della contemporaneità e a diffondere la pace nel mondo che i grandi sapranno lasciar loro.

Luca Gemignani

Crespina: lavori di ristrutturazione all'oratorio di Maria Santissima e San Ranieri in Belvedere

Due opere d'arte arricchiscono la parrocchia di Crespina: la maestosa chiesa parrocchiale di una potenza architettonica da farla apparire una cattedrale e l'Oratorio settecentesco SS. Maria e S. Ranieri, inserito nel grandioso complesso di Villa Belvedere. La comunità di Crespina, con quella di Tripalle, ha sempre occupato a livello diocesano attenzione e pregio per i sacerdoti che hanno guidato queste comunità parrocchiali, tra cui, senza togliere alcun merito pastorale e liturgico a nessuno, spiccano i nomi di don Lelio Mannari, don Vasco Simoncini e don Idilio Lazzeri, ancora attivo nel suo esercizio sacerdotale. Sono tre sacerdoti che hanno segnato con la loro totale dedizione, con il loro costante impegno e con il loro immenso amore verso la chiesa diocesana sanminiatese, particolari, proficui e fecondi momenti di religiosa attività pastorale. Oggi i parrocchiani di Crespina continuano questa tendenza di impegno verso la loro parrocchia, testimoniando la loro volontà e caparbietà nel riportare al suo originale splendore l'Oratorio in Belvedere, un vero gioiello settecentesco in raffinato stile rococò. La prima loro iniziativa è stata di costituire un comitato specifico per sensibilizzare l'intera comunità e per trovare risorse economiche e finanziarie per la sua restaurazione. Dobbiamo dire brave a queste persone, poiché son riuscite ad avere un contributo dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa di 204.000 euro ed iniziare così nel dicembre 2017 i lavori per il restauro del tetto e dei parametri esterni dell'Oratorio.



L'intervento si concentra principalmente sulla parte esterna dell'edificio, al fine di eliminare le cause che hanno provocato ingenti danni alle decorazioni, agli affreschi ed in generale agli esterni. È il primo passo, il più importante e a questo ne seguirà un altro, per il recupero dell'apparato decorativo interno della Chiesa. Perché tanto interesse verso questo Oratorio? La prima risposta è data dal suo significativo disegno architettonico, quale esempio dei più validi dell'area pisana.

La cappellina ha, soprattutto all'interno, un'incredibile forza scenografica, grazie a un complesso sviluppo «planimetrico simmetrico a tre navate con la parte absidale circolare». L'interno dell'Oratorio emula i modelli delle chiese romane del cinquecento, in particolare San Pietro in Montorio del Bramante. La raffinatezza dello stile architettonico della struttura ben si fonde con l'apporto decorativo progettato dall'architetto Mattia Tarocchi, caratterizzato da «elementi decorativi tardo manieristici che affiancano altri di gusto neoclassico». La seconda risposta è data nel ricordare la funzione religiosa, sociale e storica di questo complesso. Pensare al popolo ed alla sua educazione religiosa e civile fu il tratto distintivo che segnò l'esistenza dell'Oratorio, di cui la contessa Maria Giovanna Cataldi Del Testa Del Tignoso seguì e finanziò la sua intera costruzione. A questa importante figura di donna colta ed emancipata si lega l'azione pastorale dell'abate Ranieri Tempesti, rettore della cappella e fratello del famoso Giovan Battista, pittore. Fu veramente un aiuto, «punto centrale tra le parrocchie di Tremoleto, di Tripalle, di Sant'Ermo, di Usiliano e di Lari - come ricorda lo storico Mariti - né mancano qui quei soccorsi spirituali che possono trovare altrove; ed ogni domenica dal rettore si fa dall'altare la spiegazione del Vangelo». Un plauso quindi vada a questo comitato, con la speranza che giunga presto all'obiettivo finale: l'Oratorio risplendente della sua luce liturgica ed artistica.

SANTA CROCE sull'Arno

La scomparsa di suor Michelina



Nel pomeriggio dello scorso 21 febbraio, suor Michelina, agostiniana del monastero di Santa Croce sull'Arno, si è incontrata con il Padre e con il suo amato. Nel giorno delle esequie, già al mattino, era esposta davanti alla grata della Beata Cristiana che sembrava vegliare per l'ultima volta sulle spoglie terrene, e molte persone raccolte in preghiera, erano presenti per un ultimo saluto terreno, ben consapevoli che la loro «madre», perché così era considerata dai santacrocesi, già li guardava e pregava per loro dall'alto. In questo giorno - esortava il vescovo Andrea - è importante ringraziare Dio per averci donato una donna e una madre così importante. Suora a Santa Croce dal 1947, più volte madre priora, ha saputo accompagnare il monastero verso il futuro accogliendo l'aiuto di Montefalco. Educatrice e insegnante, ha saputo promuovere cammini educativi. «Le grandi acque non posso spegnere l'amore» (Ct 8,7) si legge nel Cantico dei Cantici e questo amore è segno di uno sguardo rivolto a Dio di cui la vita consacrata è l'emblema: un'esistenza orientata a Dio e abitata dall'amore del Signore. L'amore di Dio fa vivere e può accompagnare una vita intera e la nostra suora ha avuto l'arte di educare amando, regalandoci un riflesso dell'amore di Dio. Beati coloro che hanno incontrato Suor Michelina sulla loro strada, per i quali ha pregato e continuerà a pregare. Non abbiate paura di cercare l'amore di Dio e confidare in Lui: questa è l'eredità della suora, maestra e madre.

Gabriella Guidi

Incontro con lo psicologo Aceti

Essere genitore, fare il genitore. È in questa dinamica che si gioca il mestiere più difficile del mondo e la sfida educativa che essa sottende. A tal proposito la parrocchia di Santa Croce sull'Arno offre a tutti i babbì e le mamme un significativo momento di approfondimento e riflessione con Ezio Aceti, psicologo dell'età evolutiva. Aceti, molto conosciuto e apprezzato nel nostro territorio, è consulente del Comune di Milano e direttore responsabile dello «Sportello di ascolto» per alunni, genitori e docenti, in alcune scuole delle provincie di Lecco, Como e Milano. In questa veste, detiene anche il ruolo di coordinatore di un team di psicologi titolari di sportelli di ascolto nelle scuole. Collabora in qualità di esperto con l'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia della CEI, e con numerose diocesi, parrocchie, enti e istituti religiosi italiani. Ha svolto da sempre un'intensa attività di conferenziere a livello nazionale ed è spesso invitato a tenere incontri e condurre corsi formativi per genitori, educatori, docenti, in scuole e parrocchie. Collabora da tempo con Tele Radio Pace Verona. È autore di numerosi volumi su tematiche pedagogiche. L'incontro si terrà martedì 6 marzo alle 21.15 presso il Centro Parrocchiale Giovanni XXIII, in piazza Matteotti a Santa Croce.

Francesco Fisoni

Diocesi di San Miniato

24 ORE PER IL SIGNORE

9 e 10 marzo 2018



#24oreperilSignore

*Un tempo per accostarsi al sacramento della RICONCILIAZIONE
con sacerdoti disponibili ad ascoltare le confessioni*

- **SAN ROMANO** - Santuario "Madre della Divina Grazia"
Venerdì 9, dalle ore 18.00 alle 24
Sabato 10, dalle ore 6 alle 18
- **PONSACCO** - Chiesa di San Giovanni Evangelista
Venerdì 9, dalle ore 18 alle 24
Sabato 10, dalle ore 8 alle 13
- **FUCECCHIO** - Chiesa di Santa Maria delle Vedute
Venerdì 9, dalle ore 21.30 alle 24
Sabato 10, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18

